

## BRITISH TELECOM CROLLA IN BORSA

British Telecom, la più grande compagnia di telecomunicazioni inglese e una delle maggiori al mondo, è in piena crisi. Ieri la Borsa di Londra ha duramente penalizzato la società che ha appena lanciato un aumento di capitale di 5,9 miliardi di sterline (circa 18.400 miliardi di lire) per sollevare la posizione finanziaria deteriorata da un indebitamento di 90.000 miliardi di lire.

Il titolo British Telecom ha perso il 7,1% al termine di una riunione molto difficile non solo per l'ingente aumento di capitale proposto, ma anche perché la società ha annunciato di aver perso 2,93 miliardi di sterline (circa 9.100 miliardi di lire) nel quarto trimestre dell'esercizio che si è chiuso al 31 marzo 2001. British Telecom per far fronte a questa delicata situazione finanziaria e strategica ha deciso di non pagare il divi-

dendo agli azionisti che, naturalmente, sono rimasti sorpresi e delusi.

La reazione degli investitori è stata durissima, e un'ondata di vendite ha colpito il titolo British Telecom, la cui caduta ha condizionato tutta la giornata alla City londinese.

L'operatore inglese di telecomunicazioni, la prima società di Stato avviata alla privatizzazione da Margaret Thatcher circa 20 anni fa, ha deciso anche un piano di ristrutturazione che prevede la divisione in due parti delle attività. Da un lato nascerà Future BT (telefonia fissa) dall'altro ci sarà Bt Wireless (telefonia mobile).

British Telecom è presente in Italia tra gli azionisti di Blu, l'operatore di telefonia Gsm che è stato messo in vendita in quest settimana.



mibtel

petrolio



euro/dollaro



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Ultime offerte sul mercato Usa  
Nasce il Fondo Ave Maria  
per investitori cattolici  
con la coscienza pulita

**BOSTON** Ave Maria Catholic Values Fund, vale a dire Fondo Ave Maria Valori Cattolici, consente agli investitori di puntare su titoli sottovalutati e di mantenere pulite le proprie coscienze. Il fondo comune, avviato la settimana scorsa da Schwartz Investment Counsel Inc., azienda di consulenza agli investimenti con sede a Detroit, va a pescare i propri clienti tra i 60 milioni di cattolici che vogliono investire in aziende la cui attività non risulti in contrasto con i principi della Chiesa. Il fondo evita quindi titoli legati ad attività anti-famiglia, dall'aborto alla pornografia.

«I cattolici debbono avere la possibilità di investire, come chiunque altro, in un portafoglio diversificato che produca un reddito a lungo termine senza dover scendere a compromessi con i loro principi religiosi», dice a Bloomberg Gregg D. Watkins che proviene dalla Looms Sayles & Co. e che ora dirige il fondo Ave Maria alla Schwartz.

Il fondo, il cui consiglio cattolico di saggi è presieduto dall'ex manager dei campionati di baseball Bowie K. Kuhn, è l'iniziativa più recente del filantropo cattolico Thomas Monaghan. Monaghan, che ha ceduto il suo impero Domino's Pizza alla Bain Capital Inc. per \$1 miliardo nel 1998, gestisce la Fondazione Ave Maria, che a sua volta sostiene l'università Ave Maria College, oltre ad un'università di legge ed una rete di scuole elementari. Monaghan era alla testa del gruppo che ha avvicinato Schwartz con la proposta di avviare un fondo per cattolici.

Oltre ad Ave Maria, esistono almeno altri 20 fondi d'ispirazione religiosa, sostiene Stephen Murphy, analista di Morningstar Inc. Si tratta di fondi misti, cioè azionari ed obbligazionari, con attività complessive pari a \$606,49 milioni, che hanno perso quest'anno (al 7 maggio) il 4,4 per cento. Il fondo Ave Maria, che di norma ha in paniere tra i 45 e 60 titoli, oggi ha un patrimonio di circa \$10 milioni.

Tra i titoli in cui il fondo non intende investire, appaiono Playboy Enterprises Inc., esclusa perché produce materiale "anti-famiglia"; Johnson & Johnson, perché produce pillole anticoncezionali, e Ford Motor Co., perché concede i benefit che spettano ai dipendenti anche ai partner non congiunti in matrimonio. «Non vogliamo investire in titoli di imprese che concedono dei benefit anche ai conviventi», dice Watkins a Bloomberg. «Non importa se si tratta di conviventi dello stesso sesso o semplicemente delle coppie non sposate».

Il fondo non esclude invece aziende che operano negli alcolici, tabacco, energia nucleare, armamenti o gioco d'azzardo, anche se Watkins spiega che le aziende verranno selezionate con maggiore attenzione. «Non c'è nulla nell'insegnamento della Chiesa Cattolica che dice che i cattolici non possono bere», dice Watkins. Ave Maria Fund è solo l'ultima nella crescente schiera di fondi attenti a tematiche religiose. Schiera che comprende l'Azzad/Dow Jones Ethical Market Fund, che investe per una clientela musulmana, la cui religione vieta di ottenere, o di versare, interessi.

Saranno escluse  
le azioni di  
Playboy  
e di aziende di  
anticoncezionali

## La Bce taglia i tassi di interesse

La riduzione è solo dello 0,25% ma è un segnale favorevole  
Duisenberg convinto dal calo della produzione in Germania

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Dopo il can can delle scorse settimane, i giuramenti di Duisenberg e degli altri banchieri centrali, compreso l'italiano Padoa Schioppa, che il costo del denaro non sarebbe stato abbassato, davvero ben pochi s'aspettavano la sorpresa fatta ieri dai compassati dirigenti della Bce chiusi nella torre di Francoforte.

E, voilà, con un colpo ad effetto, ecco che il tasso d'interesse è stato tagliato. Un tagliuzzo, un quarto di punto, quell'interventuzio tanto supplicato perché si desse il giusto segno di ricarica alla crescita europea in una fase di accusa della recessione americana. E' successo senza preavviso. Quel gridare al lupo al lupo, quelle pressioni di oltre un mese sul presidente della Bce e i suoi del Consiglio, erano state bloccate da una parola d'ordine inflessibile: i tassi non si toccano dietro la pressione dei mercati.

E nemmeno dopo una decisione analoga della Federal Reserve degli Usa alle prese con una frenata impressionante della crescita oltreoceano. E l'Europa? No, Eurolandia non può. La risposta è stata questa, univoca. Il motivo di tanta rigidità, peraltro molto rigorosa. La Bce deve occuparsi, come proprio obiettivo prioritario, della stabilità dei prezzi. Il fantasma dell'inflazione sul corpo dell'euro.

E' andata avanti così, parecchio. La Banca centrale europea tende a riportare dal 2,6% al valore del 2% il livello dei prezzi nell'area-euro. E' il suo compito. La crescita, è roba del dopo. Ma ieri è arrivato il colpo di teatro. Dal 4,75% alla quota di 4,50% per i tassi di interesse, una riduzione piccola, modesta, ma pur sempre un taglio che è stato accolto positivamente sulle Borse europee, anche a Milano dove piazz

za Affari aveva certamente bisogno di un segnale positivo. Un segnale piccolo, ma è arrivato e ga fatto bene.

Il presidente Duisenberg, che aveva accanto il vice Noyer, ha spiegato candidamente: «Si tratta di un aggiustamento». Solo e soltanto un ritocco. Nulla di più, nulla di meno. In che senso? «Nel senso che la riduzione deve essere vista come un ritocco dei tassi verso un livello appropriato per garantire che l'area dell'euro sarà in condizione di mantenere prezzi stabili e contribuire alla crescita».

Uno influente come Ernst Welteke, presidente della Bundesbank e membro del Consiglio della Banca centrale europea, ha confermato: «La decisione presa non segnala un mutamento di direzione. Abbiamo operato semplicemente un aggiustamento dei tassi portandoli in linea con la nostra strategia. Resta la politica del "wait and see", si è solo spostata ad un altro livello».

La circosepione con cui i dirigenti della Banca preferiscono sempre spiegare le loro mosse non ha impedito questa volta di ricercare i motivi del taglio, sia pure leggerissimo, dei tassi, in alcune cause specifiche. E' vero che la Bce si preoccupa maggiormente della stabilità dei prezzi ma è anche vero che ha dovuto riconoscere, secondo alcuni analisti, il fatto che l'inflazione tende a diminuire ma soprattutto che si sta affacciando il rischio di un trascinamento in Europa del rallentamento economico americano. Due segnali sembrano aver potuto determinare l'iniziativa inattesa della Banca. Il forte calo della produzione industriale e degli ordini in Germania, il paese più grande e solido di Eurolandia, e anche l'indebolimento analogo registrato in marzo in Spagna.

Inoltre, i tedeschi hanno manifestato chiaramente un calo nella



Il Presidente della Banca Europea, Win Duisenberg

propensione al consumo, testimoniato dalla diminuzione della percentuale delle importazioni. Possibile che tutto questo incrinò le previsioni, appena formulate dalla Commissione, che la zona dell'euro riuscirà comunque a mantenere un ritmo di crescita pari al 2,5%? I re-

sponsabili finanziari, di recente riuniti a Malmö, in Svezia, hanno confermato la fiducia in un potenziale di crescita sostenuto. Tuttavia le notizie di fonte tedesca devono aver convinto la Bce a intervenire per tempo per non subire un'altra ondata accusatoria. Duisenberg e i suoi

### Amato apprezza: Scelta opportuna

«Una buona notizia». Segno «di fiducia della Bce nella stabilità dei prezzi e quindi nella possibilità di fare anche qualcosa di incentivante». È questo il commento del premier Giuliano Amato alla notizia del taglio dei tassi dello 0,25 per cento annunciato dalla Banca centrale europea. A chi gli ha chiesto quale effetto questa decisione potrà avere sull'economia italiana, il presidente del Consiglio ha risposto: «Un quarto di punto non è molto. Però è il segno di fiducia della Banca europea nella stabilità dei prezzi in Europa e quindi nella possibilità di fare anche qualcosa di incentivante. Sì - ha concluso - è una buona notizia».

Deluso del taglio, invece, il ministro dell'Industria, Enrico Letta. «Quello sui tassi - afferma Letta - rischia di essere un intervento che dimostra la necessità di intervenire, ma non interviene abbastanza in profondità come invece forse ci sarebbe bisogno». A suo giudizio, insomma, il provvedimento «rischia di avere l'effetto opposto».

La decisione di ridurre i tassi è stata giudicata «opportuna» anche dal ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio.

Secondo il ragioniere generale la riforma delle pensioni ha consentito un risparmio di 200mila miliardi di lire

## Monorchio: lo Stato ha i conti in ordine

**MILANO** «La riforma delle pensioni ha comportato per il nostro Paese un risparmio di oltre 200mila miliardi di lire e, appena andranno a regime tutte le disposizioni previste, i risparmi saranno ancora maggiori». Parola del ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio. Uno che, quando si tratta di fare i conti, non si è mai mostrato indulgente. «La riforma varata dal parlamento - afferma il ragioniere generale parlando a Milano agli studenti dell'Università Cattolica - è una buona riforma. Anche se le si attribuisce il difetto di andare a regime troppo avanti nel tempo». La spesa, in altre parole, si sta sviluppando secondo le previsioni. In vista della prossima verifica, un dato da tenere in considera-

zione. Monorchio, però, non si è pronunciato soltanto sull'andamento delle pensioni.

Ieri il ministero del Tesoro ha diramato una nota relativa alla situazione dei conti pubblici. Una nota che conferma l'obiettivo dell'uno per cento nel rapporto deficit-prodotto interno lordo a fine anno e l'indebitamento netto previsto inferiore di 10mila miliardi rispetto a quello del 2000. E il ragioniere generale afferma: «Stiamo rispettando gli obiettivi. Il dato è che dobbiamo cominciare a pensare in termini di indebitamento e non di fabbisogno. La spesa che figura nel fabbisogno, infatti, non figura nell'indebitamento netto». Che nel 2000 è stato circa la metà del fabbisogno. Ventiseimi-

la miliardi contro 50mila.

Insomma, «qualunque sia il governo, esso potrà far leva su conti in ordine e dovrà rispettare gli indicatori europei».

E qui sta l'altro punto. Già sottolineato ieri dal Tesoro. Intervenire sulla leva fiscale si potrà. Ma dentro il quadro delle compatibilità previste a livello europeo.

A stendere un leggero velo di pessimismo sul futuro prossimo ci pensa invece Confindustria. Per viale dell'Astronomia che, contraddicendo Monorchio lancia l'allarme sul fabbisogno statale, in Italia l'attività produttiva batte ancora la fiacca a causa soprattutto del calo degli ordinativi e della riduzione dei magazzini. Nota positiva, la previsione

di «una graduale decelerazione della dinamica inflazionistica».

Secondo l'indagine congiunturale rapida, la produzione giornaliera, corretta della stagionalità, è diminuita in un mese dell'1,6 per cento. Il fatturato, però, in febbraio è aumentato dell'0,4 per cento e gli ordinativi sono saliti del 4,5 per cento (in un anno del 7,6).

Indicazioni contrastanti giungono infine dall'Isae. Secondo l'ultima inchiesta congiunturale dell'istituto, nel primo trimestre 2001 sarebbe in calo la fiducia delle imprese, specie quelle del Nord Ovest e del Mezzogiorno. Aumenterebbe però quella dei consumatori. Che, anzi, farebbe registrare, «un diffuso recupero».

a.f.

Bruxelles si prepara ad introdurre sanzioni per le aziende che violano le regole

## Ue, stretta sui licenziamenti

**BRUXELLES** Scatta ai vertici dell'Unione europea l'allarme licenziamenti. A manifestare la propria preoccupazione, e a preannunciare la volontà della Commissione di «mostrare i denti», è la commissaria agli affari sociali Anna Diamantopoulou. Come? Utilizzando al meglio gli strumenti legislativi che l'Unione già possiede, ed accelerando i tempi per l'approvazione della direttiva europea sull'informazione e la consultazione dei lavoratori nelle multinazionali, per altro ancora ferma per l'opposizione di Gran Bretagna ed Irlanda.

La Commissaria pensa anzi che questa direttiva vada rafforzata. Prevedendo anche delle sanzioni in caso di violazione della normativa.

«L'accordo a tredici era già stato raggiunto sotto la presidenza francese - ha ricordato la Diamantopoulou nel corso di una conferenza stampa - ed era possibile l'adozione a maggioranza qualificata. Trattandosi di una direttiva importante avevo chiesto l'unanimità, ma a questo punto, di fronte ai licenziamenti attuali, la direttiva è necessaria e non possiamo aspettare per anni».

La commissaria ha assicurato che Bruxelles guarda con grande attenzione alla delocalizzazione delle imprese, spesso legata agli aiuti, statali o comunitari. Proprio per questo ha inviato una lettera al commissario europeo alla concorrenza Mario Monti affinché «di fronte all'enorme numero di fusio-

ni ed acquisizioni in atto, sia garantito il rispetto delle norme esistenti. Così come gli aiuti di Stato devono essere finalizzati alla creazione di posti di lavoro».

La commissaria europea pensa anche ad un «rafforzamento delle verifiche sugli strumenti esistenti e non utilizzati, ad esempio in materia di formazione», e sollecita la collaborazione delle parti sociali. A questo fine ha fatto il punto sugli strumenti già disponibili e su quelli che potrebbero essere introdotti per aiutare gli attori in gioco (imprese, lavoratori e autorità pubbliche) a far fronte alle ristrutturazioni. Il commissario suggerisce poi alle aziende di creare un fondo speciale per la formazione continua.